

Commissione Europea

Portare a compimento l'Europa con l'educazione e la formazione

Presentazione

Nel 1997 viene pubblicato a Bruxelles da un Gruppo di lavoro della Commissione Europea un "Rapporto", intitolato "Accomplir l'Europe par l'éducation et la formation".

Esso evidenzia il ruolo strategico dell'educazione e della formazione per il conseguimento, in Europa, della coesione sociale, della cittadinanza attiva, dello sviluppo economico e produttivo. Ma riduttiva è la prospettiva culturale con la quale questi problemi vengono affrontati e proposti: l'istruzione e la formazione sono importanti non tanto perché strumenti ed occasione di promozione dell'uomo, di assunzione di consapevolezza del proprio essere e destino quanto piuttosto perché condizione indispensabile di garanzia nel gioco duro della competizione internazionale.

Ma accanto a questo limite, che non viene peraltro nascosto o mimetizzato, ci sono interessanti suggestioni per una azione di modernizzazione dell'istituzione scolastica sotto il profilo della sua organizzazione, dei suoi rapporti con la società civile, degli standard di qualità del servizio, dei nuovi alfabeti e saperi, delle competenze minime di base, della formazione per tutto l'arco della vita

Il testo integrale è riportato nel sito dell'EU

(F.M.)

Sintesi e raccomandazioni

Perché l'Europa possa continuare la sua marcia in avanti è necessario che completi i suoi progressi economici e politici offrendo un "sogno europeo" ai suoi giovani. È verso questo disegno unitario che deve mobilitare le forze dell'educazione e della formazione.

Fare questo è urgente nel momento in cui una popolazione europea stabile, e della quale i giovani europei sono una parte quantitativamente sempre più residuale, si deve confrontare con una popolazione mondiale che si raddoppia nello spazio di una generazione. Come è urgente mobilitare le forze dell'educazione e della formazione per gli adulti che hanno un basso livello di formazione e che devono aggiornare le loro competenze per tutto l'arco della loro vita. È urgente, infine, favorire un migliore adattamento alle nuove condizioni di lavoro e una diffusione della società cognitiva.

È, oggi, che si definiscono i "posti" nel sistema mondiale. Un sentimento di incertezza è provocato da questi sconvolgimenti che fanno temere un misconoscimento dell'uomo nella totalità della sua persona. Tuttavia, il Gruppo di riflessione considera che la tecnologia e la concorrenza internazionale presentino delle opportunità che devono essere colte.

Malgrado la loro diversa origine, i componenti di questo Gruppo di riflessione si sono accordati su tre necessità principali che devono essere presi in considerazione dai sistemi scolastici e della formazione in Europa:

- rinforzare la competitività europea in materia economica, tecnologica e della innovazione scientifica ed organizzativa;
- prendere coscienza della difficoltà della situazione attuale, delle tensioni sociali da essa generate, dei fenomeni di

esclusione che si manifestano nella scuola fin dalla più giovane età;

- sviluppare gli elementi fondamentali dell'azione educativa e della formazione con l'ambizione di andare al di là di una semplice prospettiva utilitaristica.

È, dunque, costruendo sull'eredità accumulata nei secoli e consolidando le tre finalità primordiali dell'educazione e della formazione, che questa lunga maturazione ha fatto emergere, come lo sviluppo dell'autonomia delle persone, il mantenimento delle loro possibilità di inserirsi socialmente, l'aumento delle loro capacità professionali, che i nostri sistemi educativi e di formazione potranno meglio soddisfare queste necessità.

Per proporre un "sogno europeo" ai suoi giovani, l'Europa deve fare un passo in più nel campo dell'educazione e della formazione. Se più vie sono possibili per dare un contenuto a questo sogno, gli obiettivi da perseguire devono essere comuni. Il Gruppo di riflessione considera che i cambiamenti nei sistemi di educazione e di formazione dovrebbero da qui al 2000 soddisfare in maniera significativa quattro obiettivi:

- costruire la cittadinanza europea;
- rinforzare la competitività europea per garantire lo sviluppo;
- mantenere la coesione sociale in Europa;
- utilizzare pienamente le possibilità offerte dalla società dell'informazione.

Per abordare in maniera più specifica la questione della messa in opera di questi cambiamenti, il Gruppo di riflessione si è soffermato sulle condizioni del funzionamento dei sistemi educativi e di formazione e sugli attori che ne sopportano il peso, in particolare, gli insegnanti e i capi di istituto.

Costruire la cittadinanza europea con l'educazione e la formazione

La cittadinanza europea è innanzitutto un'idea umanistica che è quella di costruire una grande Europa, caratterizzata da differenze culturali, da differenti concezioni economiche, da differenti realtà naturali, ma unita dal sentimento di appartenere a una comune civiltà. È a partire da una cultura democratica condivisa che si costruirà l'Europa e che gli Europei si riconosceranno come suoi cittadini. Essi non si sentiranno cittadini dell'Europa perché aderiscono ad una cultura comune, o di fatto ad una appartenenza particolare; si sentiranno cittadini dell'Europa, perché si costruiranno essi stessi come cittadini dell'Europa a partire dalle nuove relazioni che si saranno stabilite tra di loro. Questa è la prima componente del "Sogno europeo" da proporre ai giovani.

Perché essa divenga un'idea che unisce, la cittadinanza europea deve essere reale e non solo formale. Ciò significa andare al di là dei principi e delle regole. Il concetto di cittadinanza include diversi aspetti:

- è una idea normativa e, a questo titolo, è legata al concetto di società civile e alla sua difesa morale e ideologica;
- è una pratica sociale ed evoluta attraverso un processo dinamico nel corso del quale il sentimento di appartenenza si è costruito a partire dalle differenze, dalla comunicazione con gli altri, dai conflitti e compromessi negoziati, dai destini comuni;
- è una pratica relazionale tra gli individui attraverso lo Stato, le comunità locali, le associazioni.

Il sistema educativo ha un ruolo da giocare nella promozione di una cittadinanza attiva. Può giocarlo a partire dalle istituzioni formali, ma anche a partire dalle comunità o dai grandi media. Nella maggior parte degli Stati membri esiste un'educazione alla cittadinanza che prende differenti nomi, persegue differenti obiettivi, con delle differenti durate per differenti età e gruppi. Un progresso è, dunque, necessario se si vuole sviluppare nella gioventù il sentimento di essere cittadini dell'Europa.

Da questo punto di vista, la questione delle relazioni tra i generi è significativa del cammino da percorrere nelle relazioni uomo-donna, ma egualmente nelle relazioni interculturali. La storia della lunga conquista dei diritti della donna mostra bene lo sforzo da fare per apprendere a relativizzare i valori, considerati come universali, senza cadere nell'indifferentismo etico. Essa mostra anche che un diritto ufficiale, chiaramente acquisito, può essere ostacolato da numerose forme di discriminazioni implicite, fondate su delle differenze apparentemente lusinghevoli, ma che conducono nei fatti a collocare gli individui in responsabilità limitate e molto specifiche. È per lottare contro queste derive che l'Europa deve promuovere un'educazione e una formazione che permettano di distruggere tutte le immagini stereotipe degli esseri umani.

Tra le dimensioni principali di questo programma di educazione alla cittadinanza sono state considerate:

- il riconoscimento della dignità e centralità della persona umana;
- la cittadinanza sociale, i diritti e i doveri sociali, la lotta contro l'esclusione;
- la cittadinanza paritaria, cioè il rifiuto del pregiudizio discriminatorio di genere o etnico, la comprensione del valore dell'eguaglianza;
- la cittadinanza interculturale che comprende il valore della diversità e dell'apertura al mondo pluralista;

- la cittadinanza ecologica.

Per consolidare la cittadinanza europea, attraverso l'educazione e la formazione, l'azione che dovrà svolgere l'Europa, in stretto legame con i Paesi membri, si riferisce a tre ambiti principali:

- l'affermazione e la trasmissione dei valori comuni che costituiscono il fondamento della sua civiltà;
- lo sforzo di elaborazione e diffusione di metodi soprattutto pedagogici, che permetteranno ai giovani europei di esercitare di più la propria cittadinanza;
- l'identificazione e la diffusione delle migliori esperienze, il lancio di progetti sperimentali che permettano di attuare aspetti concreti, d'acquisire e di fare di sviluppare gli elementi costitutivi della cittadinanza europea.

I valori comuni della civiltà europea sui quali il Gruppo di riflessione si è accordato sono i seguenti:

- i diritti dell'uomo
- la dignità umana;
- le libertà fondamentali;
- la legittimità democratica;
- la pace e il rifiuto della violenza come mezzo o metodo;
- il rispetto degli altri;
- la solidarietà umana (in Europa e nel mondo intero);
- lo sviluppo equilibrato;
- l'eguaglianza delle opportunità;
- i principi del ragionamento razionale;
- l'etica dell'evidenza e della prova;
- la preservazione dell'ecosistema;
- la responsabilità individuale.

Nuove forme di cooperazione devono essere sviluppate per il loro insegnamento. La via da seguire non è un aumento delle ore d'istruzione civica, che portino alla sostituzione di corsi o ad orari pesanti, né alla formazione di professori specialisti. È compito di tutti gli insegnanti. Per questo si potrebbe considerare di:

- studiare ed approfondire fatti particolarmente significativi (key facts) di discriminazione civile, in particolare quelli che riguardano la questione dei generi e delle relazioni interetniche;
- promuovere su questi temi la ricerca universitaria;
- presentare negli insegnamenti di storia, di scienze sociali o di letteratura analisi essenziali di conflitti sociali, politici ed etnici che avrebbero portato alla violenza nell'Europa centrale e periferica.

Sul piano del metodo, c'è una pedagogia della cittadinanza che deve essere sviluppata. È opportuno incoraggiare tutte le pedagogie attive che si fondano sul senso critico, l'autonomia del ragionamento e il lavoro in gruppo. Come è opportuno sviluppare l'attuale avanguardia più significativa che è realizzata dalla "pédagogie de la frontière" ("border pedagogy"). Questa pedagogia che è fondata su una pedagogia di apprendimento della cultura dell'altro spinge a portare un'attenzione critica sugli aspetti esterni delle immagini, delle rappresentazioni e dei testi come pure sul loro messaggio nascosto. Essa permette così di apprendere a identificare e a negoziare i propri limiti come quelli degli altri.

Apprezzare la differenza come una opportunità positiva deve diventare una delle competenze fondamentali degli Europei. Per andare in questa direzione sarebbe conveniente:

- migliorare le competenze linguistiche e la conoscenza delle differenti culture;

- modernizzare i curricula e l'insegnamento della storia e della geografia, notoriamente in disarmo sui contenuti, ispirati sovente da una visione nazionalista di guerre e di conflitti;
- sostenere le forme democratiche di governo delle istituzioni;
- investire nella formazione degli insegnanti e dei capi di istituto e favorire la loro mobilità in Europa.

Sul piano delle esperienze, per diffonderle o dar loro impulso a livello europeo, è conveniente prestare attenzione alla scuola interculturale. L'Europa deve dare i mezzi per poter sviluppare delle esperienze esemplari di interculturalità nella scuola, in collaborazione con gli Stati membri.

La scuola interculturale esiste già, ma in maniera empirica, nei licei internazionali di prestigio e nelle periferie a forte concentrazione di immigrati. Essa deve, ormai, essere pensata, poiché l'interculturalità nella scuola include tutte le problematiche della cittadinanza; deve diventare un campo di sperimentazione per preparare una sua diffusione che si imporrà sotto la spinta delle tendenze demografiche.

Rinforzare la competitività europea e preservare lo sviluppo della educazione e della formazione

Si sottostimano, oggi, le minacce che pesano sulla competitività europea. I sistemi di educazione e di formazione non sono molto consapevoli delle conseguenze della competitività. Benché non possono essere considerati responsabili della crescita della disoccupazione in Europa, hanno una responsabilità enorme nella diffusione della conoscenza e nella predisposizione dei giovani europei a saperi adeguati, a qualificazioni ed attitudini che permettano loro di affrontare questa sfida.

La principale azione, valida a lungo termine, per permettere all'Europa di sopravvivere e di restare competitiva sui mercati, è quella di avere una forte capacità di ricerca della qualità e dell'innovazione. È adattandosi ai caratteri dell'impresa dell'anno 2000 che i sistemi di educazione e di formazione potranno contribuire alla competitività europea e al mantenimento dello sviluppo. Come pure è per l'innovazione e l'iniziativa personale che l'Europa potrà sviluppare servizi produttivi e lavoro autonomo.

Il processo di qualità suppone una migliore presa in considerazione del destinatario del servizio che deve essere posto al centro delle preoccupazioni. Da questo punto di vista, la direzione è chiara per i nostri sistemi educativi e di formazione. Essi devono formare alle professioni più richieste, dunque essere al corrente di questa domanda, considerare la loro velocità di cambiamento, dare le competenze chiamate trasversali che permettono di cambiare, aumentare il livello di conoscenza tecnologica, dare le basi della interculturalità per rendere idonei a muoversi nello sviluppo internazionale.

Questo obbligo, imposto dalla concorrenza internazionale, deve essere fatto in osmosi con gli altri obiettivi dell'educazione e della formazione. Da qui tre questioni che è necessario affrontare:

- la realizzazione della persona, obiettivo supremo dell'educazione, deve potersi sviluppare in un contesto di ricerca di qualità della risorsa umana, nel senso in cui lo intendono le imprese;
- mettere in opera dei mezzi che permettano di far coincidere acquisizione di saperi e acquisizione di comportamenti;
- ridurre l'incertezza che regna sul mercato del lavoro, o almeno come cautelarsi contro questo rischio.

L'evoluzione che deve permettere di rispondere a queste questioni suppone una modifica congiunta della prassi dei sistemi di

educazione e di formazione e delle imprese. È necessario, dunque, che gli uni e gli altri facciano meno affidamento al filtraggio dei migliori cervelli con delle procedure di selezione centrate sulle capacità deduttive. Bisogna così trovare i mezzi per organizzare la pedagogia e gli accreditamenti in modo che l'acquisizione dei saperi e l'acquisizione dei comportamenti vadano di pari passo. Da questo punto di vista, lo sviluppo di "pedagogies de groupe", di progetti, miranti a sviluppare i "pouvoirs faire collectifs" devono diffondersi. Bisogna, infine, che ciascuno sia più bravo a esercitare la propria responsabilità nelle scelte educative e della formazione e che le imprese migliorino le loro capacità di gestione previsionale del lavoro.

L'innovazione permette un salto verso l'alto poiché è intrinsecamente creatrice di valore. La posta in gioco per i sistemi educativi e di formazione è quella di sviluppare le capacità degli individui a risolvere problemi, che è una capacità assai diversa rispetto a quella che si manifesta nell'applicazione degli algoritmi o di altre forme di pensiero preconstituito. La capacità a risolvere dei problemi è, oggi, una capacità determinante. Perché l'individuo sappia adattarsi all'attuale mondo in evoluzione, come pure per favorire lo sviluppo delle imprese. Essa sviluppa l'apprendimento della organizzazione, la arricchisce di nuove competenze e permette l'accumulo di conoscenze specifiche che sono un fattore decisivo di competitività e di innovazione.

Due conseguenze sono da trarre per i nostri sistemi di educazione e di formazione:

- per collocare correttamente l'Europa nella futura società della conoscenza, si devono formare con anticipo delle persone creative, capaci di risolvere dei problemi;
- perché queste persone acquisiscano queste competenze nuove, dovranno esse stesse divenire degli organismi che privilegiano la qualità e l'innovazione.

Per andare in questa direzione, il Gruppo di riflessione raccomanda che l'Europa, contribuisca a migliorare:

- il rapporto tra la formazione generale e la formazione professionale;
- la definizione e il confronto delle competenze acquisite;
- la definizione e l'acquisizione di "nuovi profili professionali".

Per migliorare, in primo luogo, i rapporti tra formazione generale e professionale, dovrà essere ritenuto il seguente principio generale: "nessuna formazione generale si può dispensare dal preparare a una competenza professionale, come nessuna competenza professionale si può dispensare dal consolidare le competenze di base che dà l'insegnamento generale".

L'applicazione di questo principio spinge a fare le raccomandazioni seguenti sopra la pedagogia e i curricula:

- fino alla fine della scolarità obbligatoria, le competenze di base devono essere acquisite nel sistema di insegnamento generale;
- la pedagogia deve limitare l'applicazione di modelli deduttivi astratti a qualche ambito dove sembrerà indispensabile e l'Europa dovrà promuovere le migliori pratiche pedagogiche che permettano di progredire nella risoluzione dei problemi;
- uno sforzo importante deve essere fatto per sviluppare i metodi di apprendimento del lavoro in gruppo e di migliorare la convalida di questo lavoro;
- l'interdisciplinarietà dovrà essere sviluppata nell'insegnamento secondario e nell'università;

- competenze tecniche semplici devono poter essere acquisite in tutti gli ambiti dell'insegnamento generale a partire dalla secondaria.

In materia di organizzazione, l'applicazione di questo principio induce a raccomandare:

- di coinvolgere fortemente l'impresa nella formazione professionale perché essa la fa meglio;
- di stimolare una cultura di formazione e di apprendimento nella impresa;
- che la scuola e gli insegnanti si concentrino sul loro mestiere che è la qualità della formazione generale, il che implica che la scuola accetti che l'impresa entri in un modo o nell'altro per effettuare la formazione professionale o almeno per parteciparvi;
- che le imprese e le istituzioni educative cooperino strettamente sulle filiere generali, come sulle filiere professionali.

In un sistema di cooperazione ideale “gli insegnanti hanno in carico gli insegnamenti di cultura generale nella formazione generale organizzata dalla scuola e gli insegnamenti di cultura generale nelle formazioni professionali organizzate dall'impresa”, mentre “i tutori di impresa e altri formatori-istruttori hanno in carico gli insegnamenti professionali della formazione generale della scuola e quelli della formazione professionale dell'impresa”;

- che sia data a ciascun giovane l'opportunità di passaggio nell'impresa e in una situazione di lavoro e che questo passaggio permetta successivamente di ritornare su un percorso universitario.

In secondo luogo, per definire e rendere confrontabili le competenze acquisite, che ormai è una necessità per facilitare la

mobilità delle persone in Europa, per una valutazione dei sistemi di formazione, per l'autoapprendimento e la formazione per tutto l'arco della vita, è raccomandabile che l'Europa, senza cercare di stabilire un regolamento uniforme e statico, contribuisca a:

- definire delle griglie di competenze;
- mettere in atto delle nuove modalità di accreditamento per queste competenze;
- rendere questi sistemi di accreditamento largamente e frequentemente disponibili;
- permettere una verifica semplice, in tempo reale (attraverso internet per esempio), dei progressi compiuti individualmente nella acquisizione di un certo numero di competenze;
- sostenere esami indiretti nei quali intervengono i partners sociali, il riconoscimento delle qualificazioni professionali;
- incoraggiare il passaggio a degli insegnamenti modulari di durata simile in Europa, almeno nell'insegnamento superiore;

In terzo luogo, per determinare i “nuovi profili professionali” il Gruppo di riflessione, considera che l'Europa potrebbe contribuire, senza naturalmente cercare di stabilire un regolamento uniforme, a:

- identificare nei principali settori i nuovi tipi di impresa che caratterizzeranno l'economia europea nei prossimi dieci anni;
- definire un numero limitato di materie generali di base che non si riferiscano necessariamente alle classificazioni standard industriali;
- far evolvere attraverso un confronto le classificazioni delle attuali professioni; precisare i “nuovi profili professionali” richiesti nel prossimo futuro;

- definire per questi “profili professionali” le competenze da sviluppare prima dell’ingresso nell’impresa e durante la vita attiva.

Mantenere la coesione sociale attraverso l'educazione e la formazione

Per progredire, l’Europa ha bisogno di mobilitare tutto il suo potenziale umano: i giovani, ma anche gli adulti che hanno bisogno di formarsi. Deve prestare attenzione a non sacrificare l’idea di sviluppare i talenti e le qualifiche dell’intera popolazione ad esigenze di breve termine. Non vi sarà adesione per lungo tempo al nuovo modello tecnologico ed economico che si sta attuando se esso è vissuto come socialmente ingiusto. Per questo l’Europa deve, ora, consolidare le sue conquiste, che sono notevoli, e sviluppare nuove forme di integrazione.

Una di queste conquiste è la volontà delle nazioni europee di fare in modo che l’insegnamento sia democratico, dunque facilmente accessibile al più grande numero di persone.

La maggioranza delle persone ritiene, infatti, che i sistemi di educazione e formazione abbiano avuto il mandato di offrire una “eguaglianza di opportunità” per ciascuno e a ciascuna. Questi principi, che si sono affermati in tutti i Paesi, sono al centro del contratto sociale che le nostre società hanno trasmesso con le loro scuole e con il loro sistema di formazione.

Essi danno legittimità alle élites e rendono accettabile una posizione sociale meno vantaggiosa. Una disfunzione grave e permanente a questo livello sarebbe senza dubbio un freno considerevole per lo sviluppo dell’Europa, compreso quello economico.

La democratizzazione dell’educazione e della formazione è stata notevole in Europa e dovunque la scolarizzazione si è elevata. Al

contrario, l'eguaglianza delle opportunità ha avuto molte più difficoltà per diventare realtà. In questi ultimi trent'anni si è data scarsa attenzione al ruolo dell'origine sociale sulla riuscita scolastica ed universitaria. Ma più grave, è il grande spreco che ancora oggi si verifica nel forte insuccesso scolastico (drop out) e nell'alienazione che si imputa ai sistemi esistenti.

Per prendere in conto questi fenomeni, il Gruppo di riflessione pensa che i nostri sistemi di educazione e di formazione dovranno dare prova di maggiore flessibilità e adattabilità. Bisognerà per questo approfondire il principio democratico dominante che recita “che ciascun bambino, indipendentemente dalle sue capacità innate, o delle sue condizioni di vita familiare o sociale, ha diritto all'accesso alla conoscenza universale in materia di educazione”, per permettere di tenere conto dello scarto crescente tra le condizioni iniziali e quelle conseguite.

In questa prospettiva, i membri del Gruppo di riflessione si sono accordati sui punti seguenti:

- l'obiettivo di offrire un livello di insegnamento generale al più grande numero di bambini deve essere mantenuto;
- allorché le condizioni lo permettono bisogna che la scuola possa continuare a giocare il suo ruolo di crescita sociale, perché i bambini più svantaggiati possano godere della stessa formazione degli altri;
- ma se ancora il risultato è insufficiente, un più grande sforzo deve essere compiuto, utilizzando specifici metodi pedagogici, specifiche “filieri”, riguardo la questione delle ripetenze;
- allorché, malgrado tutto ciò, il risultato non è ancora sufficiente, non bisogna esitare a individuare dei dispositivi specifici rinforzativi che permettano ad essi di ritrovare un ciclo normale successivamente.

Il Gruppo di riflessione afferma che una democratizzazione reale dell'insegnamento passa per la garanzia, data a tutti i giovani europei, di disporre di una base di competenze riconosciute alla fine della scolarità obbligatoria.

Migliorare la democratizzazione dell'insegnamento e favorire l'uguaglianza delle opportunità implica mettere in azione dei nuovi mezzi di integrazione.

I punti sensibili riguardano:

- l'educazione prescolare deve essere generalizzata;
- l'orientamento deve permettere ai giovani di definire un progetto professionale e di beneficiare di consigli nei periodi cruciali, cioè alla fine della scolarità obbligatoria e all'ingresso all'università, e poterlo rimettere in seguito in discussione;
- il trattamento specifico delle esclusioni, oggi particolarmente preoccupanti, perché privano di una formazione qualificante;
- l'educazione per tutto l'arco della vita che farà prendere coscienza che l'educazione è un processo continuo, integratore di differenti contributi dell'educazione e della formazione nelle diverse età.

Nella prospettiva che viene sviluppata, l'Europa può avere tre campi d'azione privilegiati:

- contribuire a dare a tutti i giovani europei una garanzia per l'acquisizione di indispensabili competenze di base, il che implica: che i comitati di programma nazionali siano riuniti per definire la natura e il contenuto di queste competenze di base; che siano largamente disponibili sistemi di accreditamento delle competenze acquisite; che siano diffuse le migliori pratiche pedagogiche e incoraggiate la compilazione pubblicazione di manuali multimediali;

- facilitare l'orientamento particolarmente nei momenti critici;
- sviluppare esperienze che riguardano il sostegno prescolare, la lotta contro l'esclusione, contribuire a diffonderle, particolarmente sotto forme di sostegno prescolare e primario fuori della scuola, di sistemi informali dell'educazione per tutto l'arco della vita (soprattutto le reti di scambio di saperi e le università popolari) e di dispositivi di doppio scambio, adatti ai contesti locali e nazionali, destinati ai giovani usciti dalla scuola senza diploma e in situazione di esclusione per reintegrarli nei processi di apprendimento, indispensabili nel contesto della società cognitiva.

L'Europa deve potere utilizzare i suoi grandi programmi, in particolare Leonardo da Vinci, Socrates, per avviare delle esperienze specifiche, facendo carico agli Stati membri di diffonderle. Queste esperienze potrebbero riguardare la diffusione di buone pratiche pedagogiche, relative in modo particolare all'educazione prescolare, alla primaria e alla lotta contro l'esclusione. Un equilibrio deve essere trovato nella ripartizione dei mezzi per sviluppare la sperimentazione di progetti pilota, la diffusione dei risultati e il trasferimento di esperienze significative.

Utilizzare le possibilità delle tecnologie dell'informazione

Il fantastico sviluppo delle tecnologie dell'informazione (NTI) produce senza dubbio una profonda trasformazione dell'educazione e della formazione. Alcuni, ora, parlano di un nuovo paradigma che attraverserebbe i processi educativi, i metodi, il ruolo degli attori, come lo stesso concetto di educazione. Tra i cambiamenti potenziali individuati bisogna annoverare:

- il passaggio da un sapere oggettivo a un sapere costruito;

- il passaggio da una società industriale a una società cognitiva;
- la trasformazione della missione educativa dalla istruzione a quella di offrire metodi di apprendimento personali;
- il ruolo crescente, e probabilmente domani dominante, di un processo di comunicazione e di acquisizione della conoscenza attraverso una tecnologia;
- il passaggio da modelli formali di scuola e di università, a delle strutture ancora non ben definite.

Il Gruppo di riflessione pensa che queste evoluzioni saranno senza dubbio più lente di quanto lascino supporre alcune ipotesi attuali. Le trasformazioni tecnologiche non si trasformano in innovazioni sociali se non a un ritmo di cambiamento fortemente più lento delle capacità di assimilazione delle organizzazioni e degli individui. Il gioco è non meno considerevole per i sistemi educativi e della formazione. Numerosi sono coloro che oggi pensano che sia giunto il tempo dell'educazione fuori dalla scuola e che la liberazione dei processi educativi, resa così possibile, porterà a delle offerte più innovative delle strutture tradizionali.

Ne consegue che i mondi dell'educazione e della formazione devono assolutamente afferrare la considerevole opportunità offerta da queste nuove tecnologie. Non solo utilizzandole, ma partecipando alla loro evoluzione. Il Gruppo di riflessione pensa che esse costituiscano un mezzo per insegnare meglio:

- liberando l'insegnante da numerosi pesi per permettergli di sviluppare gli aspetti a monte del suo insegnamento, in particolare per meglio concentrarsi sugli approfondimenti metodologici;

- migliorando la pedagogia, per esempio, ampliando gli accessi ai dati e alla simulazione multimediale, e introducendo uno sviluppo oggettivo di autovalutazione;
- favorendo il lavoro personale e quello in gruppo;
- spingendo il mondo dell'educazione ad aprirsi alla società, a rivedere la sua relazione verso gli allievi, a partecipare alla formazione per tutto l'arco della vita.

Nel quadro dell'insegnamento e della formazione ufficiale, le NTI dovranno essere considerate come complementari dei metodi tradizionali di educazione. Ugualmente nell'insegnamento post-obbligatorio esse non saranno che raramente utilizzate per se stesse. Bisognerà sempre aiutare i giovani a farne un buon uso. La resistenza alla loro utilizzazione nell'insegnamento pubblico proviene probabilmente da fattori sociali e da disponibilità di budgets per attrezzature.

La resistenza naturale dell'insegnamento pubblico tradizionale dovrà essere superato attraverso l'utilizzazione di metodi che combinano l'incoraggiamento, l'affermazione di obiettivi, l'orientamento verso l'utilizzatore e la concorrenza, particolarmente quella del settore privato. Sarà egualmente necessario creare a livello nazionale ed europeo, un concorrente virtuale pubblico dell'insegnamento tradizionale, come scuole o università virtuali. In particolare ove la competitività del settore privato non è appropriata o solamente disponibile per i più favoriti.

Poiché le NTI - in quanto strumento e mezzo e non come oggetto in sé - saranno sempre più integrati nella vita della scuola normale, è necessario modificare i comportamenti ed acquistare le strumentazioni indispensabili per le scuole e le università. Bisognerà così promuovere l'utilizzazione delle tecnologie di punta in seno alle famiglie, in modo da evitare che i giovani non siano troppo sconcertati da un insegnamento meno umano. Parallelamente bisognerà vigilare sulla qualità e sulla natura dei risultati ottenuti. Da questo punto di

vista, la creazione di un sistema di accreditamento delle competenze a livello europeo sarà un mezzo importante per verificare le competenze acquisite grazie alle NTI.

La questione di sapere se vi è un bisogno o uno “spazio” per uno sviluppo in Europa di logiche educative per le età comprese tra i 3 e i 21 anni e disponibili per tutte le età, è ormai una questione che deve essere esaminata in maniera urgente.

Infine, per l'Europa, la posta in gioco è egualmente importante. Si può dubitare che il nostro continente possa tenere il posto industriale che gli compete su questo nuovo mercato se i nostri sistemi educativi e di formazione non si adegueranno rapidamente. Lo sviluppo di queste tecnologie, in un contesto di forte concorrenza internazionale, necessita che gli effetti di scala possano agire in pieno. Se il mondo dell'educazione e della formazione non le utilizzano, il mercato europeo diventerà troppo tardi un mercato di massa, e l'evoluzione attesa dell'educazione e della formazione sarà realizzata da altri.

Lo sviluppo dell'uso delle NTI nell'educazione e della formazione necessita di azioni su diversi piani che le politiche di sviluppo, messe in atto verso questo obiettivo, devono sforzarsi di combinare. Il rapporto del Gruppo di riflessione identifica una quindicina di possibili azioni politiche che tendono a rispondere a tre problemi principali:

- lo sviluppo delle attrezzature necessarie a tutti i livelli, soprattutto a livello di istituzioni educative, e la moltiplicazione di reti tra queste istituzioni ed altre, come le biblioteche pubbliche;
- lo sviluppo dell'uso delle NTI per gli insegnanti e i formatori, che necessitano di processi permanenti di familiarizzazione, di formazione e di adattamento ai mezzi multimediali;

- le innovazioni necessarie tanto nei processi di apprendimento che nella verifica delle competenze per accreditare quelle acquisite in maniera informale.

Dinamicizzare i sistemi di educazione e formazione valorizzando il ruolo degli attori

Il Gruppo di riflessione considera che una evoluzione che permetta la messa in opera, attraverso i nostri sistemi educativi e di formazione, delle suggestioni presentate nei capitoli precedenti, passa per cinque urgenze:

- orientare di più i sistemi educativi e di formazione verso gli utenti;
- aumentare la produttività e sviluppare l'efficacia;
- valorizzare la funzione docente e quella dei capi di istituto;
- valutare, sia per permettere attraverso l'analisi degli effetti di procedere verso una riorganizzazione, sia per permettere agli utenti di fare una loro scelta;
- aprirsi inoltre a tutte le forme di cooperazione.

Per soddisfare queste urgenze, che saranno brevemente sviluppate di seguito, è opportuno utilizzare la larga gamma di ricerche, effettuate in questi ultimi anni, sulla efficacia della scuola, lo sviluppo della scolarità, le modalità di insegnamento e di formazione, le azioni in favore degli svantaggiati, facendo sì che i responsabili politici siano informati dei risultati raggiunti. La diffusione di queste ricerche, accumulate con l'esperienza, dovrà permettere di scegliere le migliori strategie per produrre i cambiamenti necessari.

Il Gruppo di riflessione considera che il quadro formale generale importa meno della prospettiva da diffondere e della attivazione di una

organizzazione assai flessibile per conseguirla. La prospettiva generale e l'obiettivo da far condividere è che la scuola "offra a tutti la possibilità di realizzarsi come persona, di perseguire i più alti livelli educativi richiesti dalla nuova domanda competitiva e i mezzi di inserirsi nella società". Le trasformazioni in atto richiedono di prestare più attenzione ai due lati estremi della catena, da esse più direttamente coinvolti:

- coloro che saranno messi a confronto dalla competizione internazionale (alte o basse specializzazioni) con i loro omologhi di altre regioni del mondo;
- coloro che saranno esclusi dalla società cognitiva perché non avranno i mezzi per inserirvisi. Questo non significa che non bisogna interessarsi degli altri. Vuol solo dire che uno sforzo particolare deve essere compiuto su questi due estremi.

Qualunque siano i tipi di organizzazione e i processi di decisione, adottati dai differenti sistemi educativi della Unione europea, gli obiettivi devono essere chiaramente condivisi a livello europeo per poter dire alla nostra gioventù quale è la nostra ambizione su di loro. Sono necessarie iniziative europee di grande portata se noi vogliamo dare un contenuto al "sogno europeo".

È importante che alle età critiche (fine della scolarità obbligatoria, fine del liceo, fine di ciascun ciclo universitario) l'Europa sia capace di precisare gli obiettivi che cerca di perseguire e di permettere a ciascun giovane europeo di apprezzare la sua situazione personale e la performance della istituzione nella quale è inserito. Questo è un modo per orientare di più le nostre istituzioni verso l'utente e fare di lui un cittadino dell'Europa.

La produttività e l'efficacia di un centro di insegnamento e di formazione sono nozioni difficili da definire. Tutto il sistema di misura è per definizione imperfetto allorché si applica alla stessa istituzione. Malgrado queste difficoltà, il Gruppo di riflessione considera che gli sforzi compiuti in questi ultimi anni per definire

criteri di produttività devono essere conclusi. Questa evoluzione implica che si sostenga la ricerca europea sulle procedure di valutazione e la definizione dei criteri di produttività. L'Europa deve contribuire ad arrivare alla messa in atto di questi criteri:

- legandole alle priorità chiaramente annunciate di una ricerca di qualità;
- concentrandosi sul solo elemento di produttività incontestabile, cioè a dire “su ciò che gli allievi o le persone che seguono dei cicli di formazione hanno realmente appreso e sulle conseguenze di queste acquisizioni sulla loro vita sociale e professionale”. È così che i sistemi di educazione e di formazione si modificheranno a favore degli utenti.

Non si farà evolvere i sistemi educativi senza la partecipazione attiva degli attori di base. Sono le azioni di questi attori nelle unità di base, in particolare le istituzioni, che modificheranno il funzionamento dei sistemi. Bisogna dunque offrire dei vantaggi a questi attori perché possano esercitare la loro autonomia e trovare un buon equilibrio tra stimoli, prospettive, pressioni e sostegno a livello di istituzioni.

Da questo primo punto di vista, la valutazione è indispensabile, Perché offre gli elementi di conoscenza che possono rimetterla in causa. La valutazione ha una duplice funzione egualmente importante. Se essa è pubblica, sufficientemente leggibile e sicura, permette di apprendere la natura dell'offerta della educazione e di formazione. Una buona valutazione migliorerà dunque sensibilmente la produttività medesima dei sistemi educativi e di formazione purché il discente possa liberamente esercitare la sua scelta.

È in questo spirito che il Gruppo di riflessione raccomanda di ritenere l'idea del “valore aggiunto” come uno dei fili conduttori possibili delle procedure di valutazione. Molti Stati membri hanno messo in opera delle procedure di valutazioni simili; una loro diffusione al livello della Unione europea permetterà di fare una lettura comparativa. Questa nozione relativa è importante, chiaramente per permettere agli insegnanti di modificare i propri

metodi e ai poteri pubblici di meglio misurare le conseguenze della destinazione dei fondi pubblici.

I nostri sistemi educativi e di formazione devono sviluppare tutte le forme di partenariato con gli altri attori della società. Ciò è stato detto a proposito delle relazioni tra l'educazione e l'economia. Senza un partenariato stipulato con le imprese, la formazione professionale non può svilupparsi in maniera soddisfacente. È egualmente vero allorché si considera la coesione sociale dove diventano determinanti i partenariati con le comunità locali e i movimenti associativi. Si potrebbe concludere così:

- sviluppare la formazione degli insegnanti individuando le migliori esperienze e diffondendole;
- mettere in atto un programma specifico di scambi e di formazione destinati ai capi di istituto;
- incoraggiare le pratiche innovative e di apprendimento nelle scuole e nei centri di formazione;
- monitorare, studiare e diffondere le buone pratiche in materia di produttività e di ricerca di qualità delle scuole dei centri di formazione;
- sviluppare dei metodi comuni di valutazione della educazione e della formazione a partire dalle esperienze nazionali, in modo da beneficiare di una dimensione comparativa;
- studiare la possibilità di un inquadramento giuridico e operativo a livello europeo permettendo lo sviluppo dei partenariati tra le scuole, le imprese, le comunità locali;
- individuare la messa in opera di società di capitale a rischio per permettere lo sviluppo di prodotti pedagogici innovativi.

Quali orientamenti di azione per l'Unione Europea?

L'articolo 126 del Trattato rende le possibilità d'azione della Unione europea necessariamente limitate per ciò che concerne l'organizzazione e il funzionamento dei sistemi educativi e di formazione che sono naturalmente di competenza stretta delle singole nazioni. Il punto di vista del Gruppo di riflessione è che questo è un vantaggio perché sono preferibili più strade per raggiungere il medesimo obiettivo. Al contrario nessuna interpretazione restrittiva della nozione di sussidiarietà deve impedire all'Europa di affermare ad alta voce, a partire da una riflessione condotta dagli Stati membri, e in collaborazione con essi, quali sono i grandi obiettivi comuni assegnati ai nostri sistemi educativi e di formazione.

L'Europa deve così contribuire con le sue iniziative, le sue esperienze, a diffondere le migliori pratiche e a dare impulso a un movimento nella direzione del soddisfacimento degli obiettivi identificati. Il punto di vista del Gruppo di riflessione è che essa deve creare un rapporto più stretto con gli Stati membri a un livello sostanziale. Se si vuole poter concretizzare il sogno europeo promesso alla gioventù e sviluppare la formazione per tutto l'arco della vita, l'educazione e la formazione devono avere un posto più grande nelle preoccupazioni europee.

In questa prospettiva gli orientamenti di azione dell'Unione europea che concernono più particolarmente i sistemi educativi e di formazione potrebbero essere:

- affermare la necessità di una scuola interculturale per trasmettere i valori comuni che costituiscono il fondamento della civiltà europea e per elaborare e diffondere i metodi che permetteranno ai giovani europei di esercitare di più la loro cittadinanza;
- fissare come obiettivo l'acquisizione di una conoscenza di base indispensabile alla fine della scolarità obbligatoria per tutti i

giovani europei. La questione del suo contenuto è aperta ma dovrebbe diventare l'oggetto di una riflessione congiunta tra i differenti Stati membri. Così l'educazione e la formazione potrebbero divenire dei processi continui che sarebbero la concretizzazione dell'educazione per tutto l'arco della vita;

- promuovere la definizione e l'acquisizione di nuovi profili professionali dove le tecnologie dell'informazione dovrebbero giocare un ruolo centrale. La via da seguire non è quello di dare ai nostri sistemi di educazione e formazione un compito di autenticazione di professioni precise i cui contenuti sono fortemente in evoluzione, ma piuttosto di interessarsi degli elementi che alcuni gruppi di professioni hanno in comune, del sistema che li coordina, delle competenze- chiave trasversali che vi corrispondono e dei mezzi di valutazione;
- inserire nel Trattato o dargli un altro fondamento giuridico un obiettivo europeo generale che possa servire da guida per i differenti sistemi: per esempio, quello proposto in questo rapporto: "l'educazione e la formazione daranno la possibilità a ciascuno e a ciascuna in Europa di realizzarsi come persona, di raggiungere i più alti livelli educativi richiesti dallo sviluppo internazionale e i mezzi di inserirsi nella società". L'obiettivo enunciato deve ancora permettere di conseguire:
 - a) che l'Europa voglia restare competitiva;
 - b) che essa non si rassegni ad avere una percentuale stabile di esclusi;
 - c) che essa voglia promuovere la realizzazione della persona e la formazione di cittadini attivi;
 - d) darsi i mezzi finanziari. Se si vuole collocare l'Europa negli standard di educazione migliori del mondo, bisogna aggiungere almeno un punto del PIL come risorsa supplementare. E questo sia nell'ambito della formazione iniziale che della formazione continua,

perché gli obiettivi che devono necessariamente essere conseguiti in ciascun Paese sono anche finanziariamente consistenti.